

European Journal of Legal Studies

Special Conference Issue: “Governance, Civil
Society and Social Movements”

Edited jointly by Michael Blecher, Giuseppe Bronzini,
Jennifer Hendry, Christian Joerges and the EJLS

*Nuovi movimenti sociali e la
decostruzione della “new
governance”: Frammenti di teorie
costituzionali postmoderne nel
rompicapo Europeo*

Giuseppe Allegri



VOLUME 1 NUMBER 3 2008
p. 1-18

Nuovi movimenti sociali e la decostruzione della “new governance”
Frammenti di teorie costituzionali postmoderne nel rompicapo Europeo

Giuseppe Allegri*

“There’s no certainty - only
opportunity.”

Alan Moore, *V for Vendetta*

**L'attivismo dei nuovi movimenti sociali (NSMs): il “lento apprendistato”¹ della
emergente società civile europea non istituzionalizzata?**

I movimenti globali che dagli anni '90 hanno attraversato e contestato la globalizzazione, possono leggersi come l'ultima generazione di quei “nuovi movimenti sociali” (NSMs), protagonisti dopo il 1968 e la crisi del movimento operaio e socialista.² I NSMs sono sorti a fianco e oltre la crisi del movimento operaio e sindacale tradizionale: figli delle innovazioni socio-culturali e di pratica politica degli anni '60/'70 del Novecento, si sono formati in

* Dottore di ricerca in *Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparete*, Scienze Politiche, Università La Sapienza di Roma.

¹ Utilizziamo il titolo della raccolta dei primi racconti di Thomas Pynchon, *Slow Learner. Early Stories* (Little, Brown & Company, 1984) a voler sottolineare il percorso dei NSMs nella crisi della modernità e dello spazio pubblico europeo.

² C. Offe, “New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics” in *Social Research*, 52/4 (1985); N. Luhmann, *Sociologia del rischio*, transl. G. Corsi, (Bruno Mondadori, 1996); vedi *Soziologie des Risikos* (Berlin: de Gruyter, 1991); I. Wallerstein, “New Revolts Against the System” in *New Left Review*, (Nov-Dec, 2002); M. Castells, *The Power of Identity, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. II (Blackwell, 2004).

continuo dialogo con l'attivismo politico della *Nuova Sinistra*, mettendo in crisi le forme codificate dei sistemi politici, sociali ed istituzionali tradizionali. L'”insurrezione globale” del 1968, e la sua visione “politica transnazionale”,³ ha dischiuso le porte ad un ciclo di proteste e contestazioni pubbliche sia dei sistemi socio-istituzionali esistenti, che delle forme organizzate della rappresentanza politica e delle forme del lavoro. È quel groviglio di autorganizzazione delle proprie rivendicazioni e di protagonismo pubblico delle azioni collettive al di fuori della forma-Stato e della tradizione dei movimenti di massa novecenteschi, dei partiti socialdemocratici e/o comunisti loro eredi e delle organizzazioni sindacali esistenti. I movimenti studenteschi, che sin da metà anni '60 incrociavano le avanguardie *situazioniste*; i movimenti femministi che in quegli anni contestano collettivamente la famiglia patriarcale e la società maschilista; le *Bürgerinitiativen* dei movimenti locali tedeschi, indagati già da Habermas e Luhmann; le “azioni collettive in favore della mobilitazione per la pace”,⁴ quindi, a seguire, i movimenti ambientalisti ed ecologisti; i movimenti dei consumatori; quelli per il riconoscimento e l'estensione dei diritti umani e in favore del sud del mondo e dei movimenti post-coloniali; le azioni collettive per una maggiore giustizia sociale nei confronti dei “non garantiti” dei sistemi di welfare, in particolare in Europa. Giocano contemporaneamente una messa in discussione dei paradigmi della modernità, con la contestazione radicale dell'esistente ordine (sociale, istituzionale, culturale) – *Antisystemic Movements* – ma anticipando anche forme di vita e di organizzazione *a venire*. Con la loro portata innovativa quei NSMs successivamente incrociano le trasformazioni economiche ed istituzionali della tarda modernità nel *vecchio Continente*; e lo fanno agendo sul piano dell'immaginario e del simbolico, come su quello delle azioni collettive svolte pubblicamente, avendo la capacità di trasformare lo spazio pubblico –

³ M. Watts, “1968 and all that...”, in *Progress in Human Geography* 25 (2001), pp. 157-188

⁴ A. Melucci, “The Symbolic Challenge of Contemporary Movements” in *Social Research* 52/4 (1985).

Öffentlichkeit – delle società postindustriali.⁵ I NSMs sono consapevoli che le relazioni tra “tempo, spazio e società” sono radicalmente in cambiamento: l'Età dell'informazione e della conoscenza, in cui la produzione è linguaggio, la comunicazione è normativa, l'oralità è “la” fonte del diritto, ha prodotto una frammentazione dell'autorità e dei poteri. L'innovazione sociale e tecnologica ha veicolato la ricerca di una istantaneità temporale (degli effetti) della decisione mediante raffinate procedure di governance, e di contro ha frammentato in una moltitudine i soggetti che rivendicano libertà e autonomia dalla pluralità dei comandi. Il rapporto tra società e istituzioni è in una tensione irrisolta, tra guerra globale permanente, società del controllo, autonomia o regressione del conflitto sociale, populismo antipolitico.

La parabola della modernità giuridica sembra compiersi al punto che un secolo dopo l'annunciata crisi dello Stato moderno potremmo dire che siamo ora giunti alla crisi anche dello Stato postmoderno, dinanzi alla società in rete dell'economia informazionale. Da una parte sembra si stia transitando dalla “lotta per il diritto” di Rudolf von Jhering e dalle teorie pluralistiche degli ordinamenti e del *droit social* dell'inizio del secolo scorso, alla prospettiva dei “conflict of laws”;⁶ dall'altra ponendo le singolarità della moltitudine, mobile e disorganizzata, dinanzi alla decostruzione delle istituzioni e alla ricomposizione dei legami sociali, tra Impero e nuove esigenze dell'essere in comune.⁷

In questi trent'anni di cambiamenti epocali i NSMs hanno avuto una capacità immaginativa di pensare e praticare uno spazio *altro*, tra le istituzioni (statali e sovranazionali) e la “società civile”: uno “spazio pubblico intermedio”, dove l'autonomia dei movimenti evita la loro

⁵ A. Touraine, “An Introduction to Study of Social Movements” in *Social Research* 52/4 (1985).

⁶ C. Joerges, “Rethinking European Law's Supremacy” in *EUI Working Paper Law* 12 (2005).

⁷ H. Rheingold, *Smart Mobs: The Next Social Revolution*, (Cambridge, Mass.: Perseus, 2002) [trad. it. G. Rossi & R. Cortina, 2003]; M. Hardt & A. Negri, *Empire* (Harvard University Press, 2000).

istituzionalizzazione, ma permette un conflitto-dialogo-scambio tra le rivendicazioni dei NSMs ed il momento della decisione politica.⁸ I NSMs contribuiscono in maniera decisiva all'affermazione di una nuova spazialità politica: evitando la secca alternativa tra privato/società civile/mercato e statale/istituzionale affermano la ricchezza dei *nuovi spazi pubblici post-statali*. L'attivismo dei NSMs ha contribuito ad articolare processi di redistribuzione sussidiaria dei poteri e delle funzioni tra i diversi livelli di governo/amministrazione nel continente europeo, permettendo la salvaguardia della propria auto-organizzazione reticolare, non-gerarchica, orizzontale, il mantenimento di spazi comunicativi autonomi e di azione collettiva locale-continentale; mettendo a valore la naturale propensione a giocare l'autonomia per creare contro-istituzioni, o piuttosto istituzioni autonome in quella società post-fordista, dello “spettacolo diffuso”, che non conosce fuori. Come Herbert Marcuse disse già del 1968: “working against the established institutions while working within them”.⁹ Al punto che nel corso degli anni '80 e '90 dello scorso secolo si è sperimentato un atteggiamento innovativo dei movimenti sociali rispetto “alle strutture in mutamento delle opportunità politiche nell'Unione europea”.¹⁰ Soprattutto per quanto riguarda i NSMs ambientalisti e i movimenti regionalisti-autonomisti, nonché per i movimenti anti-nucleare e pacifista, i quali si sono posti, pur in maniera differente, all'altezza della dimensione continentale del conflitto e della rivendicazione. In quegli anni si erano aperti meccanismi di confronto e collaborazione di quella che ora viene definita la *old governance* comunitaria, con l'inclusione di quella porzione istituzionalizzata della società civile europea attiva su singole istanze – *issues* – per la quale risultava decisiva la reale possibilità di influire

⁸ Melucci, *supra* nota 4

⁹ Watts, *supra* nota 3

¹⁰ G. Marks & D. McAdam, “Social Movements and the Changing Structure of Political Opportunity in the European Union”, in G. Marks, F.W. Scharpf, P.C. Schmitter & W. Streeck, (a cura di) *Governance in the European Union* (Sage, 1996).

e trasformare specifiche politiche istituzionali. È la generazione di movimenti degli anni '80, che hanno lavorato su quelle tematiche divenendo interlocutori (come *stakeholder*) o soggetti attivi (come nel caso dei *Green Parties*) dello spazio politico-istituzionale continentale in trasformazione, sacrificando solo in parte il loro attivismo pubblico. Come per i movimenti pacifisti e ambientalisti su scala globale (da *Amnesty International* a *Greenpeace* e *Médicines Sans Frontières* ed altre ONG) si prova a tenere insieme radicalismo delle azioni pubbliche, capacità comunicativa e di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica, forme di autorganizzazione e di intervento diretto nelle zone di crisi, insieme con meccanismi di influenza e compartecipazione alle scelte istituzionali. In parte si potrebbe dire, quanto si è detto per il contesto globale: è la “quiet revolution” delle ONG, intese come “motori del cambiamento”, ma in cui spesso non si riesce a distinguere il confine tra la “rappresentazione dell'interesse privato e la deliberazione della società civile”.¹¹ Ma in più, nel contesto continentale, c'è la speranza che le ONG possano fungere da “agents of Political Socialization”, nel processo di “Europeanizing Civil Society”, seppure il primo passaggio necessario sarebbe proprio quello di rendere l'organizzazione interna delle ONG realmente democratica, dando poi degli strumenti reali di intervento nei processi di decisione dell'UE.¹² L'intelligenza e la ricchezza di questi nuovi movimenti, sia nelle azioni che nelle tattiche di influenza istituzionale, attraversa anche i periodi di deperimento degli spazi di azione politica e di riflusso della mobilitazione, quando solo mediante singoli *claims* si afferma un'embrione di *sfera pubblica europea*. Ma senza che si riesca ad intravedere la definizione di uno spazio politico continentale, come reale e permanente arena di confronto pubblico per le cittadinanze

¹¹ D. Curtin, “Private Interest Representation or Civil Society Deliberation? A Contemporary Dilemma for European Union Governance” in *Social Legal Studies* 12 (2003); C. Beyer, “NGOs as Motors of Change” in *Government and Opposition* 42/4 (2007).

¹² C. Jeffery, “The Regional Dimension of the European Union: Towards a Third Level in Europe?”, (Frank Cass., 1997).

d'Europa e di controllo e contestazione delle istituzioni comunitarie.

In realtà il pronunciamento dal basso del 15 febbraio 2003 contro la guerra in Iraq da parte delle “folle di dimostranti a Londra e a Roma, a Madrid e a Barcellona, a Berlino e a Parigi” poteva essere interpretato “come segnale della nascita di una sfera pubblica europea”.¹³ Una evocativa data costituente nel percorso di definizione di un'Europa politica, intesa non solo come apparato burocratico volto all'adozione di politiche comunitarie, ma come spazio di attivismo, mobilitazione e conflitto praticato dal basso dai NSMs, in particolare quelli “anti-war”, che avevano incontrato l'azione dei movimenti globali dell'era post-Seattle. Si è parlato di un “new power in the streets”, quello della “Second Superpower”, del “global peace movement”¹⁴.

In quei giorni, nelle strade delle capitali globali, sembravano incrociarsi le moltitudini che nel passaggio di secolo avevano interrogato, contestato e trasformato l'ordine mondiale da Francis Fukuyama definito come “the end of the history”. Le “three roads” che sembravano partire dall'altra contestazione globale del 1968 – Berlin 1989, Chiapas 1994 e Seattle 1999,¹⁵ dopo il 2001 di Genova e dell'11 settembre – si davano appuntamento per opporsi all'unilateralismo di George W. Bush e proporsi come opinione pubblica globale e critica.

¹³ J. Habermas & J. Derrida, “February 15, Or What Binds European Together: A Plea for a Common Foreign Policy, Beginning in the Core of Europe” in *Constellations* 10/3 (2003) 291-297.

¹⁴ Secondo le parole di P. E. Tyler in un celebre articolo pubblicato su *The New York Times* del 17 febbraio 2003, *Threats and responses: new analysis. A New Power in the streets*: “the huge anti-war demonstrations around the world this weekend are reminders that there may still be two superpowers on the planet: the United States and world public opinion”; ma anche secondo quelle di J. Schell, *The Other Superpower*, in *The Nation*, April 14, 2003.

¹⁵ Watts, *supra* nota 3

Avrebbe potuto essere un ulteriore passaggio nella definizione di una “sfera pubblica europea”. Tale dimensione pubblica continentale, ampiamente consolidata in ambito artistico, culturale e scientifico aveva conosciuto occasioni di autoaffermazione anche sotto il profilo della contestazione collettiva del momento politico-istituzionale nel corso degli anni '90 del secolo scorso: “la “pubblicità negativa” derivante dagli scandali, come nel caso Bangemann, in quello della “mucca pazza”, o in quello delle dimissioni della Commissione Santer, aveva giocato in questo senso, così come “la procedura “pubblica” di approvazione della Commissione Prodi”.

Questo “lento apprendistato” di un'opinione pubblica europea plurale e critica sembrava quindi conoscere un momento di parziale affermazione investendo le istituzioni comunitarie nel loro periodo di auto-trasformazione, iniziato sul finire degli anni '90 con l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e proseguito con la scrittura di quel *Trattato costituzionale europeo*, successivamente sanzionato dai referendum francese ed olandese del 2005. Così le domande dei movimenti di quel frammento di opinione pubblica europea sono restate, oltre che senza risposta, senza un reale interlocutore istituzionale. Ma continua a rimanere attuale l'interrogativo: come agire nelle maglie reticolari della *governance europea*, evitando il processo di istituzionalizzazione, che può ridurre i movimenti a semplici *stakeholder*, e mantenendo invece una autonoma capacità di controllo, contestazione e influenza nel momento della decisione?

“Dans les “institutions”, il y a tout un mouvement qui se distingue à la fois des lois et des contrats”

Tra i chiaro-scuri del dilemma “New European Governance”

Già con il *White Paper* su *La governance europea*¹⁷ la Commissione UE sentiva la necessità di “rafforzare la partecipazione”, “responsabilizzare” le istituzioni comunitarie, “rafforzare la cultura della consultazione e del dialogo”, “far partecipare la società civile”. “Riscoprire la società civile”, soprattutto come concetto utile per ridurre il “gap tra le strutture della governance transnazionale e le società governate da tali strutture”.¹⁸ Ma il *White Paper* sembrò essere più un “sintomo della crisi” delle istituzioni comunitarie, piuttosto che la cura.¹⁹

Continua a permanere il problema della legittimità dell'ordinamento comunitario e l'Europa è sempre “in cerca della sua società civile”, come osservava Olivier De Schutter²⁰ tanto quanto è “in cerca di legittimazione”²¹ e, dopo il rifiuto del Trattato costituzionale e in attesa della ratifica del Trattato di Lisbona, l'UE continua a praticare formule inedite e sperimentali di parziale apertura e partecipazione ai processi di regolazione. Sono d'esempio i nuovi strumenti di governance (“New Modes of Governance” – NMG): l'*Open Method of Coordination*

¹⁶ G. Deleuze, “Contrôle et devenir” in *Pourparlers* (Editions de Minuit, 1990).

¹⁷ COM(2001) 428 definitivo/2.

¹⁸ K.A. Armstrong, “Rediscovering Civil Society: The European Union and the White Paper on Governance” in *European Law Journal* 8/1 (2002).

¹⁹ C. Joerges, K-H Ladeur & J. Ziller, con L. Dragomir, (a cura di), “Governance in the European Union and the Commission White Paper”, in *EUI Working Paper Law* 8 (2002).

²⁰ O. De Schutter, “Europe in Search of its Civil Society” in *European Law Journal* 8/2 (2002) at 30.

²¹ E.O. Eriksen & J.E. Fossum, “Europe in Search of Legitimacy: Strategies of Legitimation Assessed” in *International Political Science Review* 25/4 (2004).

(OMC) – in settori come l'occupazione, la protezione ed inclusione sociale, le politiche giovanili, l'istruzione e la formazione – il sistema dei Comitati (la cd. “comitologia”) e delle Agenzie comunitarie, le procedure del dialogo sociale europeo, le forme di partnership per ottenere fondi strutturali comunitari.

A partire dai casi dell'occupazione e dell'inclusione sociale Caroline De La Porte²² evidenzia come le organizzazioni della società civile riescano ad utilizzare l'*Open Method of Coordination* (OMC) “per rafforzare la loro posizione rispetto a quella dei governi”, definendo l'OMC come un “perfetto laboratorio per difendere e sviluppare nuovi strumenti” in grado di influenzare il circuito intergovernativo. D'altra parte c'è anche chi osserva come l'attuale evoluzione dell'OMC, strumento regolativo in mano alla cooperazione istituzionale intergovernativa, sia dannosa per il sistema comunitario, vista la centralità dei governi e il ruolo marginale cui è confinata la Commissione UE ed augura perciò una necessaria “comunitarizzazione” dell'*Open Method of Coordination*.²³

In ogni caso rimane aperto l'interrogativo principale: è davvero possibile considerare questi “nuovi strumenti di governance” sufficienti per instaurare una *good governance* che preveda la reale apertura e partecipazione ai nuovi soggetti sociali, esterni al sistema istituzionale? È il dilemma della *new governance* dinanzi al “mito partecipativo”²⁴ e ad un uso a volte

²² C. de la Porte, “Good Governance via the OMC? The Cases of Employment and Social Inclusion” in *European Journal of Legal Studies* 1 (2007).

²³ V. Hatzopoulos, “Why the Open Method of Coordination Is Bad For You: A Letter to the EU” in *European Law Journal* 13/3 (2007).

²⁴ S. Smisman, “New Modes of Governance and the Participatory Myth” in *European Governance Papers* 06/01 (2006).

strumentale del termine “democrazia partecipativa”.²⁵ Si può andare oltre l'orientamento esclusivamente *funzionalista* della governance europea, che prevede la consultazione e il dialogo con le forze sociali organizzate (sindacali, professionali), sistemi di esperti e consulenti (organici al sistema comunitario nella loro formazione culturale), burocrazie locali, nazionali e comunitarie, Comitati e Agenzie comunitarie, strutture organizzate di quella porzione istituzionalizzata della società civile? Si crea un meccanismo di reciproca influenza tra “the power of institutions” e le centinaia di gruppi organizzati di quella società civile che ha cittadinanza nelle stanze dell'UE, ma spesso è decisiva l'ingerenza delle burocrazie provenienti dai governi nazionali, visto che le istituzioni governative hanno una notevole e spesso misconosciuta, perché oscura e non trasparente, capacità di “influenzare le dinamiche del sistema dei gruppi di interesse”.²⁶

C'è la necessità di mettere a tema la critica della retorica partecipativa inscritta nelle maglie della nuova *governance europea*, che invece appare sempre più scissa in modo ambivalente tra sistema autoreferenziale e strumento di apertura. È la compresenza di un “lato oscuro” ed uno “solare” nell'ideologia e nelle procedure di governance che potrebbe essere investita dall'urgenza di un'analisi critica e di una ricombinazione pratica, come occasione per ripensare le forme della partecipazione democratica. A partire dalla valorizzazione di alcuni percorsi positivi nella sperimentazione di un incontro possibile per la società civile europea tra le “aspirazioni democratiche e la realtà politica”, come parzialmente avvenuto in alcuni ambiti a livello continentale. In particolare nelle già citate politiche ambientali e regionali, oltre che più di recente sulla sicurezza alimentare e gli organismi geneticamente modificati (OGM): che la

²⁵ J.N. Pieterse, “Participatory Democratization Reconceived” in *Futures* 33 (2001).

²⁶ C. Mahoney, “The Power of Institutions: State and Interest Groups Activity in European Union” in *European Union Politics* 5/4 (2004).

partecipazione della società civile in questi ambiti possa divenire un principio di “cura per il deficit democratico?”²⁷ Da questa impostazione si potrebbe lavorare sui tentativi di riduzione degli aspetti più elitari di tecnicismo autoreferenziale e di complessità procedurale nei modi di accesso al circuito della governance europea; valorizzando invece gli strumenti di trasparenza, semplificazione amministrativa, prossimità con le cittadinanze e perciò di apertura ed inclusione, evitando i rischi di normalizzazione della sfera pubblica e di neutralizzazione della società civile istituzionalizzata, che sembrano insiti in una prassi limitata all'opzione *top-down* della governance funzionalista.

Si può interrogare l'auspicabile *lato solare* dell'innovazione che i meccanismi di governance europea hanno intercettato nell'affrancare le procedure di decisione politica dall'orizzonte statualistico, nel ripensare le forme dell'inclusione al di là della istituzioni in crisi della mediazione rappresentativa e nell'immaginare e praticare nuove forme di regolazione giuridica, dinanzi al deperimento del legicentrismo. In questa tensione la versione normalizzante di una società civile istituzionalizzata dovrebbe essere sostituita da una dimensione conflittuale che vedrebbe i “nuovi movimenti sociali” di ultima generazione dinanzi ai “nuovi strumenti di governance”. Infatti le procedure di governance europea si situano all'altezza della crisi della modernità giuridica, così come i NSMs investono lo scollamento tra istituzioni e società, mettendo a dura critica le forme logore della rappresentanza politica e sindacale. Si vorrebbe quindi proporre uno scenario di confronto tra NMG e NSMs, sotto il triplice profilo della messa in tensione dei paradigmi statualistici, democratici e normativi; ovvero, se volessimo procedere per slogan: NMG e NSMs tra spazi pubblici non statuali, post-democrazia e auto-regolazione.

²⁷ J. Steffek, C. Kissling & P. Nanz, *Civil Society Participation in European and Global Governance. A Cure for the Democratic Deficit?* (Basingstoke: Palgrave, 2007).

Quasi una impossibile quadratura del cerchio, che permetterebbe di ricombinare inedite teorie critiche delle istituzioni e decostruttive della governance, con la prassi immaginativa dei nuovi movimenti sociali, a partire dalle “ricchezze del possibile, oltre le miserie del presente”.

An End (h)as a Start: NSMs e teorie costituzionali postmoderne: primi appunti su frammenti di sperimentazioni possibili

In queste ultime considerazioni assumiamo quindi gli orizzonti delle procedure di *new governance* e dei NSMs in continua tensione rispetto alle trasformazioni dei modi di produzione del diritto e alla ridefinizione del legame politico. Sono le tradizionali categorie delle fonti del diritto e della democrazia rappresentativa e maggioritaria a deperire dinanzi a questi fenomeni, sicché non si possa più ricadere nella trappola delle forme di legittimazione statale. È il nuovo contesto fatto di pluralismo spesso irriducibile, complessità dei sistemi, frammentazione delle procedure e meccanismi reticolari di relazione, che vede emergere una pluralità di nuovi attori: soggetti che non trovano fondamento nella sovranità statale, né si riconoscono nelle tradizionali forme di mediazione sociale. In questa inedita spazialità multilivello le procedure di governance si confrontano con l'intermittente emergenza della porzione attiva dei NSMs. L'autonomia politica rispetto al diritto dei conflitti, intesi come “pilastri delle società democratiche”,²⁸ si afferma tra i luoghi ed i tempi della decisione e l'esigenza di controllo e contestazione pubblica; ma i soggetti, il contesto materiale e le categorie di riferimento sono antagonistiche rispetto all'idea di sovranità statale e società di massa organizzata attraverso la mediazione di partiti e sindacati, che si fonda sulla centralità parlamentare e la gerarchia delle fonti del diritto.

²⁸ A. O. Hirschmann, “I conflitti come pilastri della società democratica a economia di mercato” in *Stato e Mercato* 4 (1994).

I NSMs europei di ultima generazione, che hanno imparato dall'autonomia del movimento femminista, dalla guerriglia informazionale degli zapatisti e dall'auto-organizzazione degli spazi sociali nelle metropoli europee, si caratterizzano per essere minoranze attive dell'opinione pubblica disorganizzata. Sono movimenti autonomi, informali, anti-conformisti, insubordinati e svolgono le loro azioni pubbliche collettive per decostruire e destrutturare il linguaggio e la prassi dei poteri, ma anche rivendicando un atteggiamento costituente. Rappresentano l'altra faccia della società civile organizzata e accettata ai livelli istituzionali: vogliono stimolarla nella mobilitazione e con essa possono portare avanti campagne su singole *issues*, per influenzare il momento della decisione politica, ma i NSMs rimangono irriducibili ai meccanismi istituzionali esistenti. In realtà i NSMs sembrano essere immediatamente “costituenti” dal punto di vista comunicativo e mentre protestano rivendicano la possibilità di un “diritto in movimento”; dove sia possibile tenere insieme autonomia e “decostruzione istituzionale continua”, anche a partire da “alleanze flessibili tra le sfere sociali autonome e i vari livelli della gestione governativa”.²⁹ C'è insomma una irriducibilità che si fonda su un praticare l'autonomia come strumento di autogoverno e di immaginazione costituente di istituzioni autonome, non omologhe a quelle dei poteri costituiti. Questa tendenza evidenzia una “constitutional irresolution”³⁰ e al contempo l'ipotesi di ragionare in comune sulla possibile trasformazione della “postmodern global governance” dinanzi al “critical legal project”.³¹ Perciò l'intelligente lettura che propone di recuperare la tradizione della società civile nella “re-immaginazione del costituzionalismo europeo” appare

²⁹ M. Blecher, “Law in Movement. Paradoxontology, Law and Social Movements” in J. Dine & A. Fagan, (a cura di), *Human Rights and Capitalism* (Elgar, 2006).

³⁰ E. Christodoulidis, “Constitutional Irresolution: Law and the Framing of Civil Society” in *European Law Journal* 9/4 (2003).

³¹ A. Negri, “Postmodern Global Governance and Critical Legal Project” in *Law and Critique* 16 (2005).

estremamente interessante, ma probabilmente parziale,³² benché si inserisca nella proposta del “costituzionalismo europeo oltre lo Stato”.³³

In realtà qui si vorrebbe togliere l'interrogativo all’“adieu to constitutional élitism?” di John Erik Fossum,³⁴ per interrogare cosa diventeranno i processi costituenti in Europa dopo la modernità e assumendo anche l'opzione di proporre delle “constitutional insurgency”,³⁵ se solo si accetta una lettura della Costituzione come progetto inconcluso, aperto, sottoponibile ad una scrittura in rete da parte dei soggetti sociali agiscono esterni alla gerarchia piramide dei poteri.³⁶ In questo senso fare leva sui NSMs, come movimenti autonomi, informali, disorganizzati e non conformisti, quale frammento più ricco di opinione pubblica critica e non addomesticata che lotta per nuovi sistemi di welfare, beni comuni – commons, questione ecologica, nuovi diritti dell'era digitale, autonomia e autogestione metropolitana. E come questi nuovi soggetti e le loro istanze possano incontrare, e interrogare quelle che potremmo chiamare le *postmoderne teorie costituzionali critiche*.

Da una parte si potrebbe partire con i sentieri del riformismo, anche radicale, della *new governance*. Un approccio particolarmente interessante è quello proposto da Jonathan Zeitlin³⁷ e Charles F. Sabel,³⁸ i quali ritengono l'OMC sia una forma di “experimentalist

³² M.A. Wilkinson, “Civil Society and the Re-imagination of European Constitutionalism” in *European Law Journal* 9/4 (2003).

³³ J.H.H. Weiler & M. Wind, *European Constitutionalism Beyond the State* (Cambridge University Press, 2003).

³⁴ J.E. Fossum, “Adieu to Constitutional Elitism?” in *ARENA Working Papers* 10 (2006).

³⁵ J.G. Pope, *cit.* J. Brecher, “Global People’s Law?” in *Znet*, May 4 (2006).

³⁶ F. Ost & M. van de Kerchove, *De la pyramide au réseau ? Pour une théorie dialectique du droit* (Publications des Facultés universitaires Saint-Louis, 2002).

³⁷ J. Zeitlin, “Social Europe and Experimentalist Governance: Towards a New Constitutional Compromise?” in

governance” dell'*Europa sociale* ed alla quale affiancano altri strumenti della “new architecture of experimentalist governance in the EU”, come la regolazione nelle infrastrutture di recente privatizzazione (elettricità e telecomunicazione) e il lavoro in rete delle Agenzie. Fino a proporre questi modelli operativi dell'UE come “architettura esemplare per la *global governance*”. Sotto questo profilo si può interrogare il ruolo centrale assunto dal “sistema dei comitati”, inteso come uno tra i “nuovi strumenti della governance transnazionale nell'UE”, che necessita però di una sua riforma evolutiva, nel senso di una maggiore corrispondenza ai criteri di apertura, accesso, pluralismo: una “costituzionalizzazione della comitologia”, senza riproposizione del paradigma statualistico, ma piuttosto per regolare “the conflicts of law”.³⁹

Questa ricostruzione ha molti punti di contatto con chi propone di analizzare la “new governance” come forma del “democratic experimentalism”, per capovolgere l'impostazione top-down e spingere invece per “action from bottom-up”.⁴⁰ È una impostazione molto suggestiva, che si confronta a viso aperto anche con il pensiero critico sui poteri, pur partendo da un'impostazione pragmatica sulla scia di John Dewey e ha molte intuizioni, a partire dalla “Toyota jurisprudence”, che può essere intesa come “a kind of “post-Fordism” for legal theory”. E non a caso si analizza il ruolo della giurisprudenza, che diviene centrale in tutte le fasi di instabilità e transizione degli ordinamenti, ma che soprattutto sembra evidenziare l'importanza del dialogo tra le Corti nel Vecchio Continente, dove a volte la tutela dei diritti fondamentali diviene terreno non solo di confronto, ma anche di conflitto tra i diversi livelli di

European Governance Papers 4 (2005).

³⁸ C.F. Sabel & J. Zeitlin, “Learning from Difference: The New Architecture of Experimentalist Governance in the European Union” in *Eurogovernance Papers* 2 (2007).

³⁹ Joerges, *supra* nota 6.

⁴⁰ Wilkinson, *supra* nota 34.

giustizia (ordinari-nazionali, costituzionale, europei), la società civile e le cittadinanze.⁴¹ Del resto questo è un livello che le associazioni dei consumatori, alcune advocacy dei movimenti sociali, le minoranze attive, etc. si sono poste già da un bel po' di tempo: come tutelare al più alto grado i propri diritti e come innovarne il catalogo? Tale domanda diverrà ancora più pressante dinanzi alla possibilità di utilizzare in modo creativo la Carta dei diritti fondamentali dell'UE, solennemente ri-plocamata dal Parlamento europeo lo scorso dicembre.

Quali principi di giustizia all'altezza dei nostri tempi postmoderni? Se vogliamo è anche questa la domanda costantemente presente nelle diverse scuole delle “teorie postmoderne del diritto”, analizzate negli Stati Uniti da Gary Minda.⁴² Ed è sicuramente presente la ricerca di un “concetto postmoderno di giustizia”, a partire dal “diritto in movimento” nei recenti lavori di Michael Blecher,⁴³ il quale si sostiene che i “concetti emancipativi di diritto e giustizia sociale oggi provengono dalla teoria sistemica”.

In particolare si riprendono i lavori di Gunther Teubner, che a partire dalla anni '80 si è confrontato con il “Critical Legal Thought”, l'affermazione di una nuova *Lex mercatoria* e quindi con il diritto globale, nel senso di un “costituzionalismo societale” che fosse alternativo alla “teoria costituzionale stato-centrica”⁴⁴; per poi interrogare le forme di resistenza e di affermazione dei diritti dell'umanità contro la pervasività dei processi comunicativi della

⁴¹ S. Wernicke, “Au nom de qui? The European Court of Justice between Member States, Civil Society and Union Citizens” in *European Law Journal* 13/3 (2007).

⁴² G. Minda, *Postmodern Legal Movements. Law and Jurisprudence at Centur's End* (New York UP, 1995).

⁴³ In particolare, M. Blecher, “The Continous Becoming: Towards a Post-Modern Concept of Justice, presented at the Conference on ‘Human Rights and Capitalism’, Queen Mary’s College, London, (September, 2006).

⁴⁴ G. Teubner, “Societal Constitutionalism: Alternatives to State-centred Constitutional Theory” in C. Joerges, I-J Sand & G. Teubner, (a cura di), *Transnational Governance and Constitutionalism* (London: Hart, 2004)

“matrice autonoma”, che avvicina l'idea e la prassi di giustizia “alle forme spontanee di indignazione, disordine, protesta”.⁴⁵ C'è un filo rosso nel pensiero di Gunther Teubner che sembra attraversare la richiesta di un accesso politico universale alla comunicazione digitale, al cyberspace, con la definizione di una *Lex digitalis*, che però non escluda la previsione di una “ragionevole illegalità”; fino alla valorizzazione di strumenti autoregolativi dei sistemi autonomi di tutela dei beni comuni attraverso la loro cooperazione reticolare/rizomatica.⁴⁶

L'affermazione di nuovi diritti e la previsione di sperimentali strumenti regolativi è anche il terreno di riflessione dei giuslavoristi che si confrontano da ormai un trentennio con le trasformazioni delle forme del lavoro e dei sistemi di welfare, soprattutto nel contesto europeo.⁴⁷ La ricerca di sistemi sociali che riconoscano diritti e garanzie al cittadino laborioso “au-delà de l'emploi”,⁴⁸ l'analisi delle nuove forme di regolazione⁴⁹ e la composizione dei diritti nell'Europa sociale⁵⁰ sono i tentativi di risposta alle nuove forme del lavoro post-fordista della società informazionale. La previsione di “new welfare systems” incontra la

⁴⁵ G. Teubner, “The Anonymous Matrix: Human Rights Violations by ‘Private’ Transnational Actors” in *Modern Law Review* 69/3 (2006).

⁴⁶ A. Fischer-Lescano & G. Teubner, “Regime-Collisions: The Vain Search for Legal Unity in the Fragmentation of Global Law” in *Michigan Journal of International Law* 25 (2004).

⁴⁷ B. Caruso, “Changes in the workplace and the dialogue of labor scholars in the ‘global village’”, *WP C.S.D.L.E. Massimo D'Antona*, 50 (2007).

⁴⁸ A. Supiot, *Au-delà de l'emploi* (Flammarion, 1999).

⁴⁹ M. Barbera, ed., *Nuove Forme di Regolazione: Il Metodo Aperto di Coordinamento delle Politiche Sociali*, (Giuffrè, 2006).

⁵⁰ S. Sciarra, “La costituzionalizzazione dell'Europa sociale. Diritti fondamentali e procedure di soft law”, *WP Massimo D'Antona*, 23 (2003); S. Giubboni, *Social Rights and Market Freedom in the European Constitution: A Labour Law Perspective* (Cambridge University Press, 2006).

necessità di nuove tutele per i lavoratori autonomi della seconda generazione,⁵¹ fino a provare a combinare la possibilità di un reddito di cittadinanza – basic income – allocation universale⁵² con le politiche e i principi di flexicurity che sono discusse a livello comunitario.⁵³

Su questi temi, come sul ripensamento di un federalismo radicale e critico, a partire da una rilettura del rapporto tra “City and the Grassroots”⁵⁴ si auspica l'incontro possibile tra la prassi immaginativa dei NSMs negli spazi continentali e queste innovative teorie critiche dei poteri e dei diritti.

Questa sembra essere una parte della cassetta degli attrezzi da riempire di ulteriori strumenti; se questi sono ancora i tempi, seppur postmoderni, per poter pensare la società che si auto-organizza, riappropriandosi del diritto di ogni generazione a vivere una vita dignitosa.

⁵¹ S. Bologna & A. Fumagalli (a cura di), *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, (Feltrinelli, 1997).

⁵² Y. Vanderborght & P. Van Parijs, *L'allocation universelle, La Decouverte* (2005) [trad. it. *Il reddito minimo universale*, di G. Tallarico (Università Bocconi Editore, 2006)]; C. Pateman, “Democratizing Citizenship: Some Advantages of a Basic Income”, in *Politics and Society* 32/1 (2004); BIEN – [Basic Income Earth Network](http://www.basicincomeearthnetwork.org).

⁵³ G. Bronzini, “Flexicurity for all?” in *Centro per la Riforma dello Stato*, <http://www.centroriformastato.it> (2006); G. Allegri, “Oltre l'Europa convenzionale: i mille piani dei movimenti sociali nell'Europa politica”, in G. Bronzini, F. Heidrun, A. Negri & P. Wagner, (a cura di), *Europa, Costituzione e movimenti sociali*, (Rome: Manifestolibri, 2003).

⁵⁴ M. Castells, *The City and the Grassroots: A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements* (University of California Press, 1983); see also, “Re-reading Castells” in *International Journal of Urban and Regional Research* 30/1 (2006).